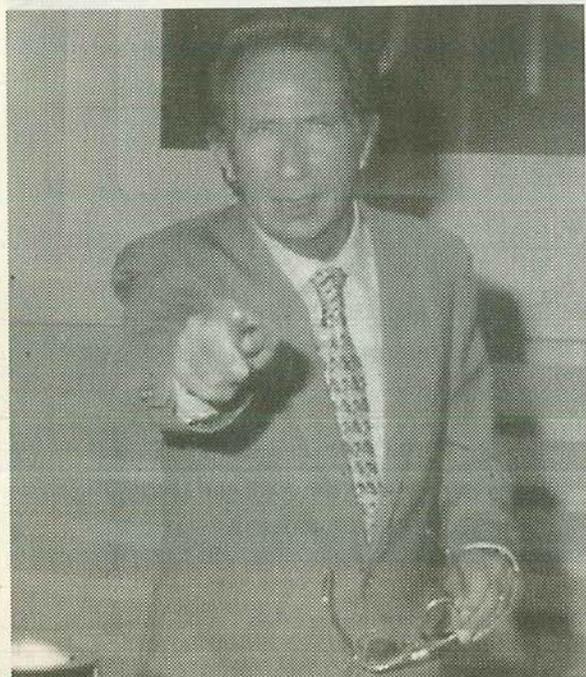


denaro, equivalenza astratta, intercambiabilità: dei beni di consumo, delle parole, delle idee, dei valori etici, delle relazioni umane, degli individui... Non è la «persona», mai come oggi chiamata in causa e subito fraintesa, proprio ciò che, per la sua unicità irripetibile, per la sua non-manipolabilità, per il principio di irriducibile «differenza» che esprime, si sottrae alla monetizzazione, resiste all'equivalenza numerica sul mercato, sfugge alle leggi della domanda e dell'offerta, ridicolizza le cifre della statistica e gli oracoli dei sondaggi di opinione? Forma di merce vuol dire anche apparenza del nuovo, etichette che mutano continuamente, slogans ogni giorno diversi sugli scaffali del supermarket universale: ma perché nulla cambi, nessuno rovesci i banchi dei mercanti, nessuno disturbi i sacerdoti di una cultura divenuta anch'essa merce di scambio, boom editoriale, consulenza a pagamento, magari con rissa da talk show televisivo.

Chi si accorge, nell'apparente efficientismo del congegno, che il sistema economico portatore della perfetta «razionalità», poiché organizzazione razionale vuol dire correlazione tra mezzi e fini, massimizzazione dell'utile, è anche quello in cui l'assenza di scopo, la produzione per la produzione, l'accumulo di denaro per accumulare altro denaro si rovescia esattamente nel suo opposto, il trionfo della perfetta «irrazionalità»?

Chi si avvede di un pericolo ormai interiorizzato, che tende a diventare paesaggio mentale, a priori percettivo, cognitivo, comportamentale? La forma di merce si sublima nella cultura del telecomando, in cui rapidità, fruizione distratta, irresponsabilità («che importa? se non mi piace cambio canale») si fanno abitudine condivisa. Quando la forma del telecomando sarà quella del nostro cervello, il cuore del singolo batterà all'unisono con le leggi del divenire universale, il Destino sarà celebrato in uno dei suoi tanti nomi, e di quella strana creatura che fu l'uomo, tutti noi, che ne siamo simulacro perfetto, conserveremo innocui e pregiati ricordi, in un qualche museo.



La teoria economica di Ponzio Pilato

«La Svizzera lava più bianco»: è il titolo di un libro di J. Ziegler, edito nella versione italiana da A. Mondadori, Milano, 1990. Ne pubblichiamo la recensione di VALTER CHIANI, gentilmente inviata a MC.

«La Svizzera è oggi, sul pianeta, il più importante centro propulsore delle attività di 'candeggio', di riciclaggio del denaro della morte. Per molte generazioni aveva rappresentato il simbolo dell'igiene, della salute, della pulizia. Oggi è un focolaio di infezione. Dotate di amministratori, di finanziari e di avvocati caratterizzati da una ammirevole amoralità, le organizzazioni multinazionali della droga e del crimine costituiscono per le società democratiche altrettanti nemici praticamente invincibili.

In tal senso il caso della Svizzera è paradigmatico. (...) Non conosco in tutto il mondo una formazione sociale più inconsapevole di se stessa, più cristallizzata, più segreta, più ostile all'auto-critica, più ferocemente determinata a organizzare la propria opacità, della Confederazione Elvetica. (...) La Federazione degli Emirati Arabi Uniti è il paese più ricco della terra; la Svizzera è il secondo. La materia prima della Federazione degli Emirati arabi è il petrolio; quella dell'Emirato Elvetico, il denaro altrui.

(...) I fiumi di denaro che alimentano le terre dell'Emirato sono di tre tipi diversi: il denaro pulito, frutto di transazioni lecite e regolari; il denaro grigio, che proviene dall'evasione fiscale delle classi dirigenti francese, italiana, tedesca, scandinava o dalle sottrazioni fraudolente operate da numerosi capi di Stato del Terzo mondo; infine il denaro nero o denaro sporco che è di gran lunga il più importante. Gli emiri svizzeri accolgono ogni anno, camuffano, lavano e reinvestono miliardi di dollari che costituiscono il bottino delle reti internazionali del traffico della droga, delle armi e delle altre attività criminali».



Così inizia l'opera del sociologo svizzero Jean Ziegler, professore di sociologia all'Università e all'Istituto di studi sullo sviluppo di Ginevra, nonché deputato e membro della Commissione Esteri del Parlamento della Confederazione Elvetica. Un libro, come altri dello stesso autore (cf. «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto», Ed. A. Mondadori, Milano, 1976), nato dalla collera e dalla rivolta contro una patria che diventa sempre più invivibile e inaccettabile.

Lo stupore e la collera sono i sentimenti che il libro suscita spontaneamente nel lettore.

Stupore nello scoprire che uno stato solitamente associato nella pubblica opinione alla purezza della natura alpina, alla filantropia della Croce Rossa, alla neutralità alle guerre è in realtà strutturalmente associato e complice dei maggiori criminali e dittatori del mondo, in nome della «neutralità del denaro». (Ultima conferma recentissima: le vicende del «Conto Protezione» e dei «fondi neri» di tangentopoli che hanno portato i magistrati di Milano alle banche svizzere).

Il libro racconta le storie di alcuni utenti illustri della efficienza svizzera: il cartello dei narcotrafficienti colombiani, Licio Gelli, i narcotrafficienti turco-libanesi, i dittatori Mobutu, Marcos, Duvalier...

Collera, nell'apprendere come una intera collettività nella sua organizzazione statale, giudiziaria, economica, giornalistica e di gente comune si è coalizzata nel nascondere e difendere, con una ipocrisia generale, l'origine disumana della propria ricchezza.

Ziegler fa molti esempi, e convincenti. Vale la pena richiamare i meccanismi fondamentali su cui si riproduce la «sovranità del denaro».

«Primo segreto: l'agente della morte che desidera lavare il suo denaro in Svizzera si rivolge dapprima a uno studio legale. L'avvocato in questione apre un conto su mandato a titolo fiduciario. Che cosa significa? Che l'avvocato firma personalmente i documenti necessari all'apertura del conto, indicando esplicitamente che agisce su mandato di un cliente di cui rifiuterà di fare il nome, invocando il segreto professionale (...).

Secondo segreto: l'agente della morte, già protetto dal segreto professionale del suo avvocato, non desidera in genere far depositare il suo gruzzolo direttamente sul conto numerato di una banca. Diffidente per natura, preferisce interporre uno schermo tra l'avvocato e la banca, che gli sarà offerto da una società fiduciaria e amministratrice di patrimoni, accreditata.

Terzo segreto: il segreto bancario (art. 47 della legge federale sulle banche e casse di risparmio). (...) Il segreto bancario è la legge suprema del paese. Nelle caverne di Ali Babà delle grandi banche multinazionali private di Zurigo, Ginevra, Basilea, Lugano, il denaro della droga scompare per sempre: cambia identità senza lasciare la minima traccia. Riappare lavato, 'pulito', rispettabile, al di sopra di ogni sospetto, sui mercati immobiliari di Parigi o di New York. 'Opera' nelle Borse di Tokyo, di Londra, di Chicago. Si trasforma in crediti a lungo termine nei bilanci di rispettabili società di New York».

Il libro mostra come questi meccanismi sono difesi strenuamente dalla società svizzera: leggi inadeguate, magistrati e parlamentari succubi delle «lobbies» bancarie, disinformazione e cattiva coscienza della gente svizzera. Riporta laconicamente l'autore: «L'8 ottobre 1979, 130.000 cittadini depositarono presso la cancelleria federale un'iniziativa costituzionale 'contro l'abuso del segreto bancario e del potere delle banche'. La votazione popolare si svolse il 20 maggio 1984. Risultato: l'iniziativa fu respinta con il 73% dei 'NO'».

Il libro si chiude con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà: «la nazione e la democrazia svizzera sono ormai incancrenite dalla 'tossicità' del denaro che circola nel loro corpo, ma la rivolta etica del popolo svizzero è ancora possibile e sta covando sotto le ceneri».

In realtà l'autore, tutto preso dalla analisi e denuncia impietosa, e senza mezzi termini, della degenerazione, non mostra da dove possa partire tale rivolta.

Forse, aggiungo, anche da chi, dopo aver letto questo libro, guarderà con occhi diversi le meravigliose, pulite e ordinate vallate svizzere, pensando con il poeta turco Nazim Hikmet:

«La notte, nella pace,
sotto la neve della Svizzera
le stelle non brillano
forse più vivide,
lavate dalle nostre lacrime?».